



La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

TRA INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INTELLIGENZA UMANA

Cervello e cuore

di Federico Cardinali

Un nuovo software di intelligenza artificiale (IA) che viene dalla Cina sta creando scompiglio e curiosità nel mondo tecnologico, movimenti di non poco conto in quello finanziario e pre-occupazioni nella politica. Un programma in grado di competere con quelli già sperimentati e più conosciuti. *DeepSeek* è l'azienda produttrice. Il fascino che questo strumento continua ad esercitare rende necessario tenere attiva un'attenzione particolare perché è facile dimenticare, di fronte alle sue strabilianti capacità, che stiamo parlando, sempre e comunque, di *una macchina*. E tale resterà. Per sempre. Ciò significa che qualunque cosa essa sia, e sarà, capace di fare, la scelta della direzione verso cui può indirizzare le sue potenzialità è nelle nostre mani. Nostra e solo nostra è, e sarà, la responsabilità del suo uso e del suo funzionamento.

Scriva Rita Levi Montalcini: "Tutti dicono che il cervello sia l'organo più complesso del corpo umano, da medico potrei anche acconsentire. Ma come donna vi assicuro che non vi è niente di più complesso del cuore: ancora oggi non si conoscono i suoi meccanismi. Nei ragionamenti del cervello c'è logica, nei ragionamenti del cuore ci sono le emozioni". E di fronte alla complessità e alla ricchezza di questa combinazione, *logica ed emozioni*, la macchina su cui gira l'IA, anche la più sofisticata, è di una semplicità disarmante.

Io osservo, e posso decidere cosa osservare. Posso scegliere. E ciò che io osservo, in me lo trasformo. Diventa *significato*. È questo che poi comunico, consapevole che quanto posso condividere è solo una piccola parte di ciò che abita il cuore. L'amore che provo per una persona è

qualcosa di molto profondo, che cerco di ascoltare. Conoscere, comprendere. È la mia ricchezza. E ciò che io provo non è ridicibile a un numero, o anche a milioni o miliardi di combinazioni di numeri. L'IA, invece, ha solo numeri, *1 e 0*, in combinazioni sempre più ampie e nuove. In una moltiplicazione che tende verso l'infinito. Ma sono sempre e solo numeri. Può apprendere, ampliare le sue conoscenze. Ma è tutto una combinazione di ciò che già esiste. E anche ciò che chiamiamo *intelligenza generativa* in realtà non genera niente di nuovo: l'eventuale novità, quando di novità si tratti, è *solo* una nuova combinazione dei dati che le mettiamo a disposizione. Se io dico *ti voglio bene* esprimo qualcosa che è dentro di me, un sentimento profondo. Anche la macchina sa dire *ti voglio bene*. Ma quando lo dice non esprime niente, esegue soltanto quella combinazione di tanti *0-1 e 1-0* che le fanno dire queste parole. Le parole sono le stesse. Ma lei *non sente*. Lei *non capisce* ciò che dice (e la chiamiamo... *intelligenza*!).

Un aspetto molto seducente della macchina è che sa darmi risposte. Ad una velocità disarmante. Ma le domande cui sa rispondere rimangono sul piano delle informazioni. Notizie, nozioni, risoluzione di operazioni complesse. Non sa rispondere a *domande di significato*. Perché queste domande nascono nell'ascolto del dialogo tra la mia mente (la logica) e il mio cuore (le emozioni). Che s'interrogano su quanto la vita mi mette davanti. Quando mi chiedo cosa significa *vivere*, qual è il senso di ciò che mi succede, cosa può dare significato al mio tempo, alle mie relazioni. Alla mia vita. Domande come queste – che poi sono le *domande vere* con cui ho biso-

gno di dialogare – sono una lingua sconosciuta, extraterrestre, extragalattica, per la cosiddetta IA.

Il cervello-organo sa che non può fare a meno del cuore: se questo non pompa il sangue, a lui non arriva l'ossigeno di cui ha bisogno per fare il suo lavoro. E va incontro alla morte. Il cervello-mente rischia spesso di voler agire disconnesso dal cuore. Ogni volta che facciamo un ragionamento senza ascoltare le emozioni che l'accompagnano, è come se lasciassimo la mente nella presunzione di cogliere, da sola, la complessità di ciò che viviamo. Di ciò che siamo. Quante volte diciamo, o ci sentiamo dire, *tu ragioni ragioni ragioni, ma sei freddo come una macchina*. Guardi ma non vedi. Il mio dolore, la mia gioia, la mia fatica, la disperazione, la speranza. Il mio desiderio. Rischi di non vedere neppure te stesso.

Questo è ciò che fa l'IA. Lei calcola. È una calcolatrice. Infinitamente più potente, di una potenza siderale rispetto a quella che utilizziamo per fare i conti della spesa. Ma pur sempre *una calcolatrice*. Capace di risolverci problemi enormi, e in tempi rapidissimi. Di rispondere alle domande più complesse e più complicate. Ma in lei non c'è desiderio o dolore o gioia o disperazione o speranza. Niente di... umano.

Perché vuoi svalutare così l'IA? No, non la svaluto affatto. Ne apprezzo le potenzialità, la guardo con curiosità e interesse, immagino che saprà fornirci dati e soluzioni tutt'oggi impensabili. Evidenzio questi aspetti solo per ricordarci, quando ne parliamo con timore, che non è dell'IA che dobbiamo aver paura. È dell'*intelligenza umana*, quando questa si trasforma in *stupidità*.